

Cee
Agricoltura,
ancora
disaccordi

Il presidente ha tenuto il discorso annuale sullo «stato dell'Unione»

Ultimo grande show di Reagan



Ronald Reagan

Ronald Reagan ha pronunciato ieri notte (alle 21 locali, 3 del mattino in Italia) l'ultimo suo discorso sullo «Stato dell'Unione». Quello dell'anno prossimo toccherà pronunciare a colui che gli succederà alla Casa Bianca. Più che per clamorose novità, l'attesa era per il tono, il grado di vigore residuo che l'uomo che ha segnato, nel bene o nel male, un'intera epoca, riuscirà a far trasparire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON È uno degli ultimi hurrà del discorso di un uomo che sta per compiere 77 anni la prossima settimana, un età particolarmente avanzata per una scena politica come quella americana che spesso della gioventù ha fatto un argomento di culto. Di un presidente cui restano ancora pochi mesi di mandato e che comunque non potrà ripresentarsi. Che deve ancora scrollarsi di dosso quel che viene definito l'«anno perduto» della sua presidenza, segnato dallo scandalo Irangate.

Quel che Reagan doveva «provare» è che resterà nel pieno dei suoi poteri in sella, con le redini saldamente in mano, fino alla fine della cavalcata. «Si mostra in questo anno finale del suo mandato molto più energico di quanto non lo sarebbe stato se non avesse avuto qualcosa da provare a se stesso e agli altri» è il commento di uno dei suoi più stretti collaboratori.

Le anticipazioni che circolano alla vigilia del discorso di ieri sono basate sulle cose che Reagan ha già detto nelle ultime settimane. Fermo in di-

fesa del trattato sugli euromissili firmato con Gorbaciov in dicembre, sul quale proprio ieri è iniziato il vaglio da parte del Senato che dovrà ratificarlo con alcuni dei sostenitori del Reagan falco di un tempo che preannunciano obiezioni ed emendamenti che potrebbero anche mettere in pericolo la ratifica. Sparato a difesa dell'Sdi, non solo come concezione ma come cosa da sperimentare nello spazio negli anni 90 anche a rischio di intralciare il raggiungimento di un accordo sui missili strategici a Ginevra in tempo perché possa essere firmato al nuovo summit con Gorbaciov previsto a Mosca a fine maggio o ai primi di giugno. Duro sugli aiuti ai contras (è sempre di ieri la notizia che ha respinto «siente di nuovo» - la lettera di Ortega in cui il presidente del Nicaragua ribadiva e precisava gli impegni per la democratizzazione, chiarendo tra l'altro che i san-

dinisti sono pronti a cedere il potere se questo sarà il desiderio espresso dal popolo nelle urne). Incrollabile nella difesa della sua politica economica e nel sostenere che tutto sta andando a gonfie vele, e non c'è da preoccuparsi più di tanto di bazzecole come l'indebitamento le convulsioni di Wall Street, o la caduta controllata del dollaro.

L'obiettivo è - come lo stesso Reagan ha rivelato ncorrendo al gergo hollywoodiano in una battuta di qualche giorno fa - «far crollare la platea con l'ultimo atto». L'ultimo atto ha certo qualche pezzo assai forte, come i prossimi passi nel dialogo da lui avviato con l'Urss di Gorbaciov. Ma il guaio è che la platea non è più quella che compatibilmente lo aveva eletto per due mandati di seguito, lo stesso schieramento reaganiano si è sfilacciato e quel che può accontentare alcuni dei suoi sostenitori di un tem-



Abbattuto un aereo carico di armi per i contras

Nonostante gli accordi di pace sottoscritti a Città del Guatemala gli Usa continuano a rifornire di armi gli antisandinisti. La prova viene da questa foto che mostra i resti di un aereo da carico Dc 8 abbattuto in una località a sud del Nicaragua con il suo carico destinato ai contras. «Gli Stati Uniti dovrebbero riflettere su questo episodio» - ha detto il presidente Daniel Ortega che ha espresso anche dubbi sulla realizzazione della riunione prevista per domani e giovedì a San José di Costarica e destinata a concordare il «cessate il fuoco» con i ribelli. «In realtà» - ha detto ancora Ortega - «a Reagan non interessa l'accordo, ma solo che il Parlamento statunitense approvi in tempi utili i nuovi finanziamenti per gli antisandinisti». È una dichiarazione che Ortega ha rilasciato proprio in queste ultime ore. Domani il presidente del Nicaragua sarà a Madrid per una visita ufficiale e venerdì arriverà a Roma, dove sarà ricevuto dal Papa.

Flotta a tre nel Golfo? Zanone: «Buona idea»

Smentite e mezze ammissioni per le rivelazioni Usa «Cambierebbe il significato dell'operazione, ma ridurremmo la nostra presenza»

FRANCO DI MARE

ROMA Iniziativa dagli Stati Uniti seguiti a ruota da Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda e Italia, l'avventura del naviglio internazionale da guerra che scorta cargo e petroliere nelle acque minate del Golfo Persico potrebbe cambiare connotati. Non più flotta di

vari paesi che agiscono senza coordinamento, ma una «task-force» comune. A dare la stura alle ipotesi, a parlare di un accordo che potrebbe presto diventare operativo, ci ha pensato la «Washington Post», che in un suo articolo ha rivelato che

«totalmente nazionale». Dichiarazioni, queste, a loro volta smentite dagli ambienti del ministero della Difesa italiana, che sostengono che, pur in assenza di un accordo internazionale, il coordinamento fra gli Stati maggiori delle Marine presenti nel Golfo è già in atto da tempo. Il problema, comunque, si pone. Le acque del Golfo, secondo comuni ammissioni, sono state quasi completamente bonificate. Serve ancora, dunque, mantenere un simile spiegamento di forze da guerra nell'area? L'Italia ha nella zona tre fregate, due cacciamine e una nave rifornitrice. Il ministero della Difesa francese resta a carattere

«totalmente nazionale». Dichiarazioni, queste, a loro volta smentite dagli ambienti del ministero della Difesa italiana, che sostengono che, pur in assenza di un accordo internazionale, il coordinamento fra gli Stati maggiori delle Marine presenti nel Golfo è già in atto da tempo. Il problema, comunque, si pone. Le acque del Golfo, secondo comuni ammissioni, sono state quasi completamente bonificate. Serve ancora, dunque, mantenere un simile spiegamento di forze da guerra nell'area? L'Italia ha nella zona tre fregate, due cacciamine e una nave rifornitrice. Il ministero della Difesa francese resta a carattere

«totalmente nazionale». Dichiarazioni, queste, a loro volta smentite dagli ambienti del ministero della Difesa italiana, che sostengono che, pur in assenza di un accordo internazionale, il coordinamento fra gli Stati maggiori delle Marine presenti nel Golfo è già in atto da tempo. Il problema, comunque, si pone. Le acque del Golfo, secondo comuni ammissioni, sono state quasi completamente bonificate. Serve ancora, dunque, mantenere un simile spiegamento di forze da guerra nell'area? L'Italia ha nella zona tre fregate, due cacciamine e una nave rifornitrice. Il ministero della Difesa francese resta a carattere

«totalmente nazionale». Dichiarazioni, queste, a loro volta smentite dagli ambienti del ministero della Difesa italiana, che sostengono che, pur in assenza di un accordo internazionale, il coordinamento fra gli Stati maggiori delle Marine presenti nel Golfo è già in atto da tempo. Il problema, comunque, si pone. Le acque del Golfo, secondo comuni ammissioni, sono state quasi completamente bonificate. Serve ancora, dunque, mantenere un simile spiegamento di forze da guerra nell'area? L'Italia ha nella zona tre fregate, due cacciamine e una nave rifornitrice. Il ministero della Difesa francese resta a carattere

Pecchioli eletto vicepresidente Solidarietà Nord-Sud al Consiglio d'Europa

GIUSEPPE F. MENNELLA

STRASBURGO La 39ª sessione del Consiglio d'Europa si è aperta con una protesta ferma e ufficiale contro il governo francese e le sue restrizioni all'ingresso degli stranieri extracomunitari. La protesta contro tale discriminazione - decisa dalle autorità francesi nel settembre del 1986, quando più feroce era l'attività terroristica - si è tradotta nel dimessamento di questa sessione dei lavori che si chiuderà, infatti, domani e non venerdì come programmato. Si svolgerà, dunque, soltanto la discussione sull'argomento più importante e complesso il dialogo Nord-Sud.

Ugo Pecchioli, ha sottolineato in aula la compressione per le difficoltà in cui si trovano i francesi nella lotta al terrorismo. La sensibilità italiana è tutta particolare: ha detto il dirigente comunista ed ha ricordato le 419 vittime milietate dai terroristi in Italia in pochi

anni e le migliaia di feriti e di invalidi. Ma le restrizioni imposte agli stranieri «contraddicono le tradizioni di un nobile paese come la Francia e gli stessi impegni assunti nella Comunità europea». Poco prima che l'Assemblea votasse per la sospensione della sessione, Ugo Pecchioli era stato eletto vicepresidente del Consiglio d'Europa. L'elezione era avvenuta sulla base di una proposta unitaria della delegazione del Parlamento italiano. È da segnalare che è la prima volta che un dirigente e un parlamentare comunista è eletto a tale incarico.

Pecchioli ha poi reso una breve dichiarazione sui lavori del Consiglio da oggi dedicati al rapporto Nord-Sud. «L'augurio dei comunisti è che i rappresentanti dei paesi europei siano tutti consapevoli che l'avvenire del mondo è strettamente legato al superamen-

Accusati di «tradimento» Altri 4 arresti a Berlino per gli incidenti di domenica scorsa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LORENZO MAUGERI

BERLINO Almeno altre quattro persone sono state trattate in arresto ieri mattina a Berlino, in relazione agli incidenti di domenica 17, in occasione della manifestazione in ricordo di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Ne ha dato informazione la stessa agenzia della Rdt, l'Adn, rompendo il silenzio per la prima volta su questo episodio. L'agenzia, in appena sette righe, dà notizia dell'apertura di procedimenti istruttori contro «parecchie persone» alle quali si muove l'imputazione di «tradimento». La nota aggiunge che contro il cantautore Stephan Krawczyk da vari giorni trattenuto in arresto per «attività criminose» viene ora elevata anche l'accusa di «attività sponziosa», reato per il quale l'articolo 100 del codice penale della Rdt prevede pene fino a dieci anni di reclusione. Tra gli arrestati di ieri

c'è anche la moglie del cantautore, Freya Kler, che, nella giornata di venerdì scorso dal teleschermo della televisione tedesca federale aveva rivolto un appello agli scrittori della Rdt di boicottare i loro contatti con colleghi della Rdt per protesta contro l'arresto di Krawczyk. Quasi tutti i manifestanti che erano stati fermati durante il corteo di domenica 17 e avevano chiesto di potere espatriare nella Repubblica federale tedesca, hanno ottenuto nel frattempo il visto di uscita sarebbero in numero di 54 oltre una ventina di loro familiari.

1968: UN ANNO CHE HA FATTO SCUOLA.



Vant'anni fa, il '68. Oggi con il Manifesto potete rileggere i temi e i momenti di un anno indimenticabile, insieme ai protagonisti di allora: dodici inserti mensili monografici divantano un libro dedicato a voi che volete capire il passato per cambiare il presente.

il manifesto

Nel primo numero: le occupazioni studentesche, la questione della scuola, la nuova soggettività antiautoritaria. Il cronogramma del gennaio 1968, articoli esclusivi, documenti originali. In edicola il 27 gennaio con il Manifesto, al prezzo complessivo di 2000 lire. Non perdetelo.

In due documenti s'annuncia la posizione della Santa Sede La Chiesa tenta un riavvicinamento con il Patriarcato di Mosca?

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Concludendo ieri sera nella basilica di S. Paolo la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani Giovanni Paolo II ha annunciato la pubblicazione di due documenti con i quali si propone di precisare la posizione della S. Sede sul primo millennio del battesimo della «Rus di Kiev» e sulle implicazioni religiose e politiche di questo avvenimento che si celebra a partire dal giugno 1988. Anticipando alcune riflessioni Papa Wojtyla ha detto che il suo pensiero «si indirizza, prima di tutto alla Chiesa sorella del Patriarcato di Mosca che ha assunto gran

parte dell'eredità cristiana dell'antica Rus di Kiev». Ad essa - ha aggiunto - «l'intera comunità cattolica nella persona del vescovo di Roma, porge l'abbraccio della pace del Signore in quest'ora solenne della sua storia». E in nome del «battesimo di San Vladimir» il Papa si augura che «possano riavvicinarsi quei vincoli strettissimi di comunione che già ci uniscono ai nostri fratelli ortodossi».

Ma da una parte Giovanni Paolo II riconosce alla Chiesa Ortodossa Russa di aver ereditato «la gran parte» dell'eredità del patrimonio storico del

l'antica Rus dall'altra afferma che da quel ceppo deriva pure «la Chiesa cattolica unione costruita con le pietre vive della fede dei fedeli». Si tratta della Chiesa uniate che pur conservando i riti orientali si unì a Roma con il Concilio di Brest del 1696 quando le terre ucraine furono occupate dal cattolico re Sigismondo polacco e poi tornate attraverso vicende sanguinose alla Russia e quindi all'Urss dell'irritualmente nel 1939. Va ricordato che la gran parte dei fedeli e dei preti della Chiesa uniate si trasferirono all'estero anche perché molti di essi finirono per collabore con gli occupanti nazi

ortodosse direttamente interessate alla questione. Sono perciò attesi con interesse i due documenti annunciati ieri dal Papa perché daranno in ogni caso la chiave per capire fino a qual punto la Chiesa cattolica romana è disposta a concedere sia per favorire il riavvicinamento con il Patriarcato di Mosca sia per creare le condizioni favorevoli per un viaggio dello stesso Giovanni Paolo II in Urss di cui si parla sempre più con insistenza. Il Papa ha chiesto ieri come già nella sede della stampa estera che anche la Chiesa della Bielorussia deve essere dotata di quella gerarchia che oggi non ha.